

# Nasce l'aeroporto più moderno d'Italia: è quello di Genova che «sarà a prova di terrorismo»

**Dalla nostra redazione**  
GENOVA — Una volta tanto Genova sorride, splende i cordoni della borsa e si getta in una festa memorabile, con la benedizione di Craxi; l'occasione è data dall'inaugurazione del nuovo aeroporto, che entrerà in funzione sabato 10 maggio, esattamente alle 11,30. Il privilegio del volo inaugurale, a bordo di un «Jumbo» dell'Alitalia, è stato riservato a 250 bambini delle quinte classi genovesi che potranno vedere la Liguria dall'alto, far colazione in aereo e contemporaneamente seguire una lezione di geografia «in quota». Alle 14 il discorso del presidente del Consiglio con il fatidico taglio del nastro; Craxi riceverà le forcibi letteralmente dal cielo, ossia da una pattuglia di paracadutisti che scenderanno proprio di fronte a lui. Poi quattro ore di spettacolo aereo, forse il più grosso mai organizzato in Italia, lanci di para, evoluzioni di velivoli d'epoca e simulazioni di soccorso da elicottero, le acrobazie delle Frece Tricolori e — tanto per essere a pagina — una simulazione di combattimento aereo sicuramente destinata a provocare una marea di plateali scorgieri. Dopo cena, concerto dell'intramontabile James Brown, alle 23 gran finale con la prima volta viene rappresentata fuori della capitale francese. Sarà fatto pagare un biglietto di 500 mila lire, ma il ricavato al Fondo ricerche sui tumori e le leucemie infantili dell'ospedale pediatrico Gaslini. L'aeroporto

«Cristoforo Colombo» esiste dal 1962, ma si può dire che nascerà veramente solo il 10 maggio: una modernissima aerostazione a spina di pesce con eleganti strutture in acciaio, colori distintivi rosso e nero, finalmente soppiantata la baraccola prefabbricata e lineoleum che per ben cinque lustri ha bollato Genova come lo zimbello di compagnie aeree e patiti del «duty free». Il nuovo terminal è anche la prima opera fisicamente visibile del «rinascimento genovese» da tanti agognato. Per questo Roberto D'Alessandro, presidente del Consorzio autonomo del porto e navigato esperto dell'immagine, ha voluto caricare l'inaugurazione di significati simbolici, mobilitando i media nazionali. Il «porto del cielo» riuscirà ad assorbire un movimento di 1.500 passeggeri/ora, amplabile sino a 2.400. Attrezzato con cinque pontili coperti, telescopici e inclinabili, per imbarco e sbarco diretti dagli aerei, più sedici piazzole servite dai bus tradizionali per assorbire le punte di traffico, il nuovo air terminal sarà — dicono gli esperti — a prova di terrorismo e di emergenza. Il sistema di uscite di sicurezza, tutte controllate in tempo reale dalla centrale di polizia, permetterà di lasciare il fabbricato alla peggio in meno di cinque minuti. 76 mila metri cubi, 16 mila metri quadrati coperti, «gates» separate per traffico interno e internazionale, aria condizionata dappertutto, negozio fuori dogana e duty free, che ambiscono ad emulare quelli di Zurigo.



p. l. g. Bruno Musselli

# Su un incontro da Moro acceso confronto tra Musselli e Lo Prete

TORINO — Un confronto imprevisto, a tratti drammatico: l'ex petroliere Bruno Musselli e l'ex capo di stato maggiore della Guardia di finanza, generale Donato Lo Prete, hanno raccontato ieri pomeriggio in aula le loro due diverse verità. Le versioni dei due uomini discordano fin dagli inizi della storia che ha portato allo scoppio del petroli. «Presenti Donato (i due uomini, un tempo molto amici, continuano a chiamarsi per nome, ndr) all'onorevole Aldo Moro perché me lo chiese, e del resto volevo ringraziarlo per il buon trattamento che mi aveva riservato nei controlli alla «Sipca», la mia azienda — ha detto Musselli —. L'incontro durò una quindicina di minuti, e si tenne a Montecitorio: per ottenerlo, trattai con Sereno Freato (l'ex consigliere di Moro, ora imputato al processo) o forse col suo segretario. «Non c'è nulla di vero — ha ribadito Lo Prete —. Io conoscevo l'onorevole Moro dai tempi dell'università, dove era stato mio docente. Poi non l'avevo più frequentato, perché non si diceva che la mia carriera era legata al quel rapporto. Ma nel '71 l'onorevole Moro mandò un regalo per il matrimonio di mia figlia, e poi mi invitò a Montecitorio per una chiacchierata. Mentre ero nel suo ufficio, venne introdotto Musselli. Il confronto è proseguito su toni accesi. L'ex petroliere ha confermato il suo legame col generale Lo Prete; sottolineando a più riprese gli «scambi di favori» avvenuti. Lo Prete ha negato che si trattasse di qualcosa di più di una semplice amicizia. L'ex capo di stato maggiore in mattinata aveva negato che due conti correnti intestati a «Stella» e a «Rina» contenessero in realtà fondi destinati a lui.

# A Firenze dopo il restauro si riaprono al pubblico camere e saloni del Grand Hotel

**Dalla nostra redazione**  
FIRENZE — L'ultima festa l'ha tenuta Anita Ekberg, diva della Dolce vita. Quella sera corse champagne a fiumi: la bellissima attrice si era unita in matrimonio in Palazzo Vecchio con Anthony Steel. Erano scesi nella più lussuosa suite del Grand Hotel, quella stessa dove per anni visse il maraja di Kalapoor, a cui è dedicato un piccolo tempio alle Cascine, e Leland Stanford, fondatore della famosa università americana, che attualmente ha sede nella nostra città. Il Grand Hotel, chiuso da dodici anni, riapre oggi le sue camere e i suoi saloni. In questi letti pomposi e in quelle comode poltrone si sono seduti principi, scrittori, aristocratici, attori e attrici di cinema e teatro. L'albergo è rimasto comera trent'anni fa, ai tempi del massimo splendore: solo il bar (battezzato «Il Fiorino») è stato spostato accanto all'ingresso, nel salone d'angolo tra la piazza Gonnassanti e il lungarno Vespucci. Delle 128 camere, solo 34 doppie, 2 suite e 2 singole si apriranno lunedì prossimo nel corso della cerimonia d'inaugurazione, le altre alla fine dell'anno quando saranno terminati i lavori del secondo lotto. Ammobiliare in stile impero con tanti pezzi autentici restaurati di fresco, le camere hanno ingresso, vano spogliatoio, bagni di marmo pregiato, Tv a colori che si comanda dal letto, stampe d'epo-

ca alle pareti. Il Grand Hotel che chiuse nel 1975 riapre alla clientela internazionale: già sono arrivati numerosi prenotazioni, come ci dice Giuliano Corsi, direttore dell'Excelsior di Napoli, venuto a dirigere il nuovo Albergo Ciga e che ieri ha fatto gli onori di casa per l'incontro con la stampa. L'avvenimento non riguarda soltanto il mondo turistico. Riaprire il Grand Hotel significa restituire alla città una fetta della sua storia, secondo alcuni storici, infatti l'albergo sarebbe sorto su disegni del Vasari. Il palazzo di Piazza Gonnassanti è una testimonianza dello sviluppo urbanistico subito da Firenze nell'Ottocento, un'immagine che è ancora oggi apprezzata in tutto il mondo. E l'albergo riapre proprio nell'anno in cui Firenze sarà capitale europea della cultura e per questo motivo ospiterà manifestazioni artistiche e teatrali, convegni e mostre di valore internazionale. Inoltre la riapertura dell'albergo Ciga, rappresenta una fonte di lavoro non trascurabile. Per il momento i dipendenti sono 42 — più di uno a camera — poi aumenteranno alla fine del secondo lotto dei restauri che comprende il Giardino d'inverno e il salone imperiale dove debuttarono le sfilate di alta moda organizzate da G. B. Giorgini. I lavori quando saranno finiti nel 1987 avranno richiesto un investimento di quindici miliardi.

Giorgio Sgheri

# Si chiude al maxiprocesso la fase centrale Dopo la montagna di prove partono i «grandi pentiti»

Buscetta è stato rispedito negli Usa in gran segreto - Ora è la volta di Contorno che anche ieri ha inchiodato i boss imputati - Il processo riprenderà il 5 maggio

**Dal nostro inviato**  
PALERMO — Dopo aver scaricato sul piatto dell'accusa il peso di una montagna di prove, i «grandi pentiti» vanno via da Palermo. Già Buscetta è tornato nella località segreta degli Stati Uniti dove le autorità federali lo ospitano al riparo da vendette da quasi un anno assieme ai familiari. L'uomo-chiave del processo — Buscetta — è stato rispedito in Usa in tutto segreto nella notte tra martedì e mercoledì. Il giudice Falcone l'aveva interrogato poche ore prima per l'istruttoria bis sui grandi delitti. E già si annunciano prossimi clamorosi sviluppi.

di mettere in dubbio la correttezza del lavoro istruttorio. Si spingono ad ipotizzare una «combina» tra il magistrato, la polizia e i pentiti. Ma anche questa mossa è fallita. L'avvocato Franco Inzerillo ha cercato di mettere in discussione, per esempio, la validità dei riconoscimenti fotografici fatti da Contorno. Nella foga si è impamparato: «I riconoscimenti da egli effettuati...». E il presidente lo ha rimbeccato: «Si dice da lui, avvocato?». Contorno ha tagliato corto: «Il giudice mi fece fotografare. E lo disse chi erano quelle per-

sone». Pm, Signorino: «Non si può consentire di offendere in questa aula un magistrato. Se l'avvocato ha il coraggio di prendersi le sue responsabilità, allora presenti una denuncia per falso». Avvocato Frino Restivo: «Ci dica Contorno che fine ha mai fatto quel mandato di cattura che la giustizia americana spiccò contro di lui per traffico di droga. Come mai è svanito nel nulla?». Altri legali falliscono la mossa di incrinare l'attendibilità del teste, cercando di far capire che il «contratto» che ha consentito a Contorno di avvalersi di protezioni personali e di impuniti in Usa sa-

rebbe stato stipulato «in cambio delle «rivelazioni» al giudice Falcone. Contorno taglia corto: «Firmai quel contratto e accettai quel processo cui sono stato sottoposto in America, dove entrò imputato ed uscì testimone. È una importante precisazione: il processo alla «pizza connection» prese il via, infatti, a New York alla fine dell'85. E le rivelazioni ai giudici istruttori di Palermo sono di un anno prima. Quindi, nessuna «trattativa». Volano parole grosse. Avvocato Armando Costa (difensore di Buscetta): «Si sta tentando semplicemente di sollevare un polverone». Avvocato Filippo Mancuso (dell'Avvocatura dello Stato): «È in atto una grave manovra della difesa, una specie di ricatto morale».



Don Giovanni Stilo

Infine, altre cartucce (processuali) vengono sparate a salve dai difensori: «Come era vestito Giuseppe Greco fu Nicola quando, lei dice, tentò di ucciderla?». Contorno: «Vorrei vedere se sparano a lei, come fa ad occuparsi dei vestiti...». L'imputato viene costretto, dopo aver pazientemente risposto ad un altro legale che gli chiede notizie sul colore dei capelli del superlatitante, Totò Riina. La Corte, infine, decide di accogliere copia del «contratto» che assicura protezione ai due pentiti in America. Poi tutto è rinviato al 5 maggio. Si deve consentire ad una ventina di imputati di comparire a Firenze sul nuovo processo per droga. Si riprenderà con gli interrogatori. Contorno e Buscetta torneranno a Palermo solo in caso di eccezionali motivi prevedibili che il clima sarà sempre rovente.

Vincenzo Vasile

# In famiglia e tra gli amici nessuno si era accorto della gravidanza Milano, un altro infanticidio



Grazia Pistone

# Una madre tranquilla, per bene, studentessa

Getta la figlia dalla finestra - Sei mesi fa un altro caso analogo Si sono accorti dell'accaduto solo per una forte emorragia

# Faide nel Messinese, muore nell'imboscata un pastore di 16 anni

MESSINA — Un giovane pastore di 16 anni, Antonino Maurillo, è stato ucciso la notte scorsa con un colpo di pistola sparato da uno sconosciuto da non più di 4-5 metri di distanza. L'oscuolo episodio si inquadra nelle tante faide che insanguinano periodicamente la zona del Messinese a ridosso dei monti Peloritani. Per gli inquirenti, il ragazzo sarebbe la vittima innocente di un'imboscata organizzata ai danni del suo datore di lavoro, Pasquale Calderone, con il quale si trovava in compagnia assieme ad un altro pastore, Lorenzo Trifiletti, di 13 anni, e di Francesco Bonanno, socio del Calderone. Il quartetto si apprestava a rientrare a Santa Lucia del Melo, dopo aver ricoverato il gregge in un'ovile in contrada Zurà. Dall'oscurità sono stati espulsi alcuni colpi di pistola, sparati nel mucchio, che hanno colpito mortalmente il Maurillo e ferito al ginocchio destro il Trifiletti. I due uomini, sia per lo spavento, sia per l'oscurità, sia per il fortissimo vento che spirava nella zona non sono stati in grado di identificare neppure il numero degli assalitori, né hanno fornito notizie utili ai carabinieri di Barcellona nel corso dell'interrogatorio. Tuttavia, si suppone che la storia sia legata a motivi di interesse, a quel rancore atavico che scoppiano tra pastori. Infatti il Calderone, nel febbraio scorso era rimasto vittima di un analogo agguato. Nell'occasione venne arrestato un cugino omonimo dell'uomo, attualmente agli arresti domiciliari per tentato omicidio.

MILANO — Dopo sei mesi, un altro infanticidio. E addirittura l'agghiacciante replay di quello avvenuto il 20 ottobre scorso: allora, una studentessa di architettura di 20 anni, dopo aver nascosto la propria gravidanza ai genitori, professionisti affermati, partorisce in bagno una bambina e la getta dal quinto piano. Giovedì sera, mentre sulla città cade una fitta pioggia, ancora una studentessa di 21 anni, «la figlia maggiore è graziosa, sempre sorridente ed educata. Nessuno in casa si è accorto che la giovane era incinta, nessuno sa spiegarla la causa del gesto omicida. «Una ragazza tranquilla, normale è il refrain delle dichiarazioni degli amici. «Una famiglia discreta, perbene ripetono gli inquirenti. «Sono persone molto religiose, non perdevano mai la messa della domenica» spiega don Ambrogio, il coadiutore della parrocchia. «Via Fra Cristoforo, strada silenziosa fra anonimi e puliti condomini. È il quartiere chiamato la «Torretta», un cuscinetto fra il popolare rione del Ticinese e i ghetti di Sant'Ambrogio che costeggiano la Milanofort. Al secondo piano del civico 12, scala A, abita la famiglia Pistone: il padre Antonio di 63 anni è impiegato come ingegnere in una ditta d'arredamento di viale Papiniano, la madre Rosaria Ragusa di 52 anni è un avvocato, ma da molti anni non esercita la professione, infine le due figlie: Grazia Maria Rosaria di 21 anni, studentessa all'Università Bocconi dove fre-

quenta il secondo anno di scienze economiche e sociali, e Giovanna di 15 anni che studia al liceo classico Manzoni. «Conosco bene le due ragazze — racconta don Ambrogio — giudiziosa, allegre, non hanno mai dato un problema ai genitori. Ho visto l'ingegner Pistone tre giorni fa, era sereno. Chi poteva prevedere questo dramma? Scusatemi, ma sono scosso. Anche gli inquilini del civico 12, battezzato «La figlia maggiore è graziosa, sempre sorridente ed educata. Venivano gli amici di scuola a trovarla per preparare le lezioni dice la moglie del portiere. Nessuno sapeva che Grazia Maria Rosaria era incinta. E la polizia, per il momento, non ha motivi per pensare il contrario. Nove mesi senza che alcun segno manifestasse la sua gravidanza: nessun rigonfiamento addominale, nessun aumento di volume del seno, nulla di nulla. «Un caso raro, ma può capitare» dice il dottor Giovanni Agostoni del reparto di ostetricia dell'ospedale San Paolo. Nove mesi drammatici per la ragazza che ha nascosto a tutti la realtà: stavolta per diventare madre. Perché ha tacuto? La folle paura di una maternità non voluta? L'angoscia di perdere l'affetto dei genitori che avrebbero potuto rimproverarla? Il terrore del possibile giudizio negativo di amici e conoscenti? Così, giovedì sera, Grazia Maria Rosaria si è chiusa nel bagno ed ha partorito in silenzio, completamente sola. Poi ha preso sua figlia di tre

chilli l'ha gettata dalla finestra pensando di liberarsi, insieme alla neonata, del dramma che aveva portato con sé per lungo tempo. Infine l'emorragia vaginale, violentissima. Quando la madre non entrava in bagno, lei era sul water, sporca di sangue. Un'ambulanza l'ha trasportata all'ospedale San Paolo dove è stata ricoverata d'urgenza. Aveva partorito ormai da un'ora, erano le 22,30 quando è entrata in bagno, let era ancora nuda e a faccia in giù, sull'asfalto viscido fra una «Fiesta» e una «Flat Uno». L'ha trovata un operaio, Marcello Mordà di 29 anni, che stava tornando a casa verso le ore 23. È entrato nel bar di fronte e ha dato l'allarme. Qualcuno ha chiamato la polizia, altri hanno coperto la neonata con stracci di colore scuro. La bambina aveva un vistoso ematoma alla testa. L'ambulanza l'ha portata nello stesso ospedale dove era stata ricoverata la madre. L'anno messa in una termoculla e le hanno pompato dentro l'ossigeno. Inutilmente. Grazia Maria Rosaria Pistone non ricorda nulla. «Anche sull'ambulanza — raccontano i lettighieri — si comportava normalmente. Non sapeva spiegare il perché dell'emorragia. Dicono i medici: «Sta bene, è tranquilla». È sdraiata sul letto della camera numero 66, la porta è aperta, fuori stazionano due poliottisti. È accusata di omicidio volontario.

Sergio Cuti

# Don Stilo: «Io mafioso? Ho fatto solo bene»

**Dal nostro inviato**  
LOCRI — Don Giovanni Stilo, 73 anni, quello che Corrado Stalano definiva il «prete padrone» di Africo Nuovo, accusato di associazione a delinquere mafiosa e favoreggiamento, ne aveva davvero tante di cariche, comparate e conoscenze davvero scomode! Ma facciamo parlare lui, il chiacchierato sacerdote di Africo, che ieri pomeriggio è finalmente salito al proscenio del suo attesissimo interrogatorio nell'aula del tribunale di Locri dove si celebra il processo a suo carico. Un interrogatorio che è cominciato pochi minuti dopo le 16,30 e che è andato avanti per oltre due ore. Ma non siamo che agli inizi e l'interrogatorio di Don Stilo proseguirà infatti nell'udienza di martedì 22 quando probabilmente sarà messo a confronto anche con i tre «pentiti» che lo accusano: «Io sono innocente. È tutta una macchinazione — ha detto Don Stilo — una persecuzione ordita dai terroristi e dai comunisti di estrema sinistra. La stampa ha condizionato il processo e continua a farlo. «Io ho fatto solo del bene, sono — ha detto — un uomo disinteressato, non ho mai preso una lira, altro che mafioso!». Ma dagli interrogatori resi in istruttoria e confermati ieri è emerso uno spaccato sconcertante e assai distante da questa in-

terpretazione. E allora Giovanni Sicilliani, mafioso di Taurianova, ha avuto un figlio battezzato da Don Stilo. E Vincenzo Femà, mafioso di Casignana, ha avuto benedette le sue nozze. E Remo Comisso, del «Siderno Group Organized Crime» nel Canada, era un concenente del sacerdote. Mentre Enzo Cafari, inquisito per la strage Razzà (due carabinieri uccisi) lo conosceva da moltissimi anni. Sebastiano Messitro, noto faccendiere della «ndrangheta a Roma, era un altro concenente «da sempre». Con Antonio Nirta, capo mafia di San Luca, ci sono stati sempre rapporti, tanto che nell'84 Don Stilo fece un assegno di 151 milioni al figlio di Nirta per la partecipazione a una società «di ambulatorio salus» con sede a Bovalino e di cui Nirta era amministratore. Poi i rapporti con i Sicilliani. Padre Agostino Coppola di Partinico lo conobbe all'Università

Lateranense. «Un rapporto di sincera amicizia cementata dai molti viaggi fatti a Palermo», lo definisce Don Stilo. E Padre Agostino Coppola prese l'abilitazione magistrale nella scuola di Africo. Più scottanti ancora i rapporti con i fratelli Nicola e Antonino Salamone di S. Giuseppe Iato (Palermo) imparentati con il Greco di Ciaculli. A casa di Don Stilo Antonino, Salamone prese, sono sempre parole di Don Stilo, un caffè e poi si costituì ai carabinieri. Come mai un pluripredicato vada a costituirsi in questo sperduto paesino calabrese non è stato ancora chiarito. Ieri ancora una volta Don Stilo e il suo difensore Giuseppe Lupis hanno presentato un'altra istanza di ricusazione della corte, eccependo presunti interessi personali del giudice del tribunale di Locri nel trattamento del processo. Ma di quali interessi personali si tratta non è stato chiarito. È emerso solo

Il tentativo di Stilo di rinviare il più possibile il processo, basandolo fra l'altro su un intervento in Parlamento del deputato socialista democratico Belusio (allegato all'istanza di ricusazione) in cui si sostiene la tesi che in Calabria non vi sarebbe serenità di giudizio perché i magistrati sarebbero sottoposti a pressioni politiche e a campagne di stampa che portano all'emissione di sentenze di condanna sempre e comunque. Una tesi aberrante che porterebbe alla conclusione che la mafia, se son queste le premesse, difficilmente può essere processata e che rilancia la tesi, poi sostenuta nell'interrogatorio, di un complotto contro Stilo. L'istanza di ricusazione è stata, in ogni caso, respinta. Poi nel pomeriggio c'erano state altre eccezioni della difesa, altri momenti di forte tensione quando, ad esempio, l'avvocato Lupis si è rivolto al magistrato del quotidiano «La Repubblica», con queste parole: «Voi giornalisti queste cose le capite quando fanno fuori qualcuno di voi». Una minaccia, ha chiesto il giornalista? Lupis non ha risposto ma l'episodio è stato in ogni caso riferito dal collega al presidente del tribunale di Locri, Rocco Lombardo. Anche questo è un segno del forte clima di tensione che si respira in quest'aula del tribunale e in questo processo.

Filippo Veltri

### Il tempo

TEMPERATURE	6	14
Bolzano	6	14
Verona	9	16
Venezia	10	13
Milano	9	14
Torino	5	15
Cuneo	5	14
Genova	11	15
Bologna	10	16
Firenze	11	16
Pisa	10	14
Ancona	12	19
Perugia	9	11
Pescara	13	22
Aquila	4	12
Roma I.	12	15
Roma F.	12	15
Campob.	7	15
Bari	13	19
Napoli	10	21
Potenza	10	20
S.M.L.	14	17
Reggio C.	14	22
Messina	14	19
Palermo	15	21
Catania	12	18
Alghero	11	15
Cagliari	10	15

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato dalla presenza di un'area di bassa pressione in seno alla quale circolano masse d'aria umide ed instabili; tuttavia la pressione atmosferica tende ad aumentare gradualmente per cui il tempo pur rimanendo orientato verso una spiccata variabilità dovrebbe tendere a un lento miglioramento. IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo molto variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e chiarimenti. A tratti sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione specie sulle regioni nord-orientali a lungo la fascia appenninica. La temperatura senza notevoli variazioni.

# I carabinieri ieri alla Pubblica Istruzione La ricerca «defraudata», si indaga al ministero

ROMA — I carabinieri sono andati ieri al ministero della Pubblica Istruzione per cercare di scoprire dove siano andati a finire oltre 100 miliardi di fondi per la ricerca scientifica che in questi ultimi tre anni il ministero non avrebbe attribuito secondo le norme di legge. La nuova tegola capitata sulla testa del ministero retto dalla senatrice Franca Falcucci si chiama «scivolata d'esercizio finanziario». È una storia che va avanti già da qualche anno. Il nostro giornale lo ha denunciato nelle scorse settimane e il deputato comunista Franco Ferri ne ha fatto oggetto di una interrogazione parlamentare. Si tratta della attribuzione di due tipi di fondi per la ricerca. Il primo tipo è quello che dovrebbe essere distribuito per finanziare progetti di Interesse nazionale. Il Consiglio universitario nazionale (Cun, massimo organo di autogoverno dell'università) ha il compito per legge di indicare i criteri della distribuzione e il ministero deve poi effettivamente distribuire questi fondi tenendo conto delle indicazioni del Cun. Accade invece, dal 1983 che il ministero sottragga, in pratica, una parte consistente di questi fondi al giudizio del Consiglio universitario nazionale: solo nel 1985 sono 27 i miliardi «spariti» in questo modo.

Ma non è tutto, pare infatti che sul secondo tipo di fondi (destinati direttamente all'università per la loro ricerca scientifica) il ministero non abbia distribuito tutto il dovuto. Solo nel 1985 la quota sottratta agli atenei ammonterebbe a 19 miliardi e oltre. Sconcertante è poi il fatto che si sa dove sono andati a finire alcuni di questi miliardi: alle università private con motivazione che non ha nulla a che fare con la ricerca scientifica. Nel dettaglio, gli atenei privati beneficiati di questi fondi sa-

rebbero l'Università per stranieri di Perugia (70 milioni), l'Università cattolica «Sacro Cuore» di Milano (1 miliardo e 500 milioni), l'Università di Urbino (1 miliardo e 100 milioni), l'Università commerciale «Bocconi» di Milano (800 milioni), la Libera Università internazionale di studi sociali di Roma (450 milioni). Senza contare poi altri contributi a pioggia di minore entità sempre sottratti alle università statali. Il guaio come si vede è grosso. Di tutto questo il ministro dovrebbe rispondere presto in Parlamento, dando spiegazioni alle numerose domande fatte su questi punti dal deputato comunista Franco Ferri. Intanto, anche la Cgil Università ha convocato, per martedì, su questo argomento una conferenza stampa a Roma promettendo nuovi dati e informazioni su quanto avvenuto in questi anni in via Trastevere. Ora vedremo se ci si metterà anche la magistratura.

Romeo Bassoli